

## Buone pratiche

Violenza  
La questione  
è maschiledi **Afonso Marino**  
e **Paolo Pariso**

**L**e foto irano: i maschi, scarpe e mascherine rosse manifestano. Affermano: «Basta violenza sulle donne», «hanno fatto tanto, adesso tocca a noi». Le crisi, se prevedono «stare in casa», amplificano i disagi esistenti, fanno emergere fenomeni mai scomparsi, solo sopiti, spesso ignorati. I numeri delle donne morte per mano degli uomini in Europa sono purtroppo elevati. Anche nei Paesi dove i servizi pubblici funzionano, le donne lavorano, sono al vertice, Germania, Francia, il fenomeno esiste ma in questi Paesi non hanno ancora una parola che sintetizza un dolore immenso che non dimentichi, se vivi. In Italia, il femminicidio è la sintesi di una violenza di genere che uccide. Sono donne che hanno deciso di chiudere con una relazione ad alto rischio. Chiudere quella relazione significa rischiare la vita; sono donne che vivono in situazioni di violenza da anni. La violenza non è fenomeno isolato, improvviso, ma è dentro un sistema di relazioni e dimensioni. Il fenomeno è trasversale. La cultura, la mano è quella degli uomini. La buona pratica è la denuncia, l'assenza di supporto, materiale, mentale in tempi rapidi, rende quel gesto pensato, frutto di confronto tra donne, debole, una pratica che non determina un risultato in tempi brevi, quando tutto procede come deve. Deve però accadere, le donne non possono difendersi per una vita. I maschi devono affrontare il loro problema. Su questo tema, i programmi avviati in Scozia (Change) e Catalogna (Contexto), evidenziano che il problema c'è ma non siamo all'anno zero. In Italia una delle esperienze è Maschile Plurale, altre esistono, gocce di acqua nell'oceano, ma esistono. Il vissuto di una cultura patriarcale, spesso tollera e la giostra che gira intorno giustifica, poi, solo dopo, il gesto estremo, sopprimere una donna, vuoi uscire dalla giostra, una uscita che domanda e cerca buone pratiche mai attuate, cercate, realizzate. Un percorso lento, fatto di andate e ritorni, un percorso che da solo non puoi realizzare. In cammino uomini, la violenza non è una reazione ma una azione che uccide. In cammino per un mondo dove la diversità è ricchezza, non è morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GIUSTIZIA CIVILE E RIPRESA

Dopo le parole del presidente Draghi al Senato il tema è tornato centrale  
Ma l'equilibrio tra equità ed efficienza dei procedimenti non è facile a trovarsidi **Antonio de Notaristefani di Vastogirardi**

**P**arlano al Senato, il presidente Draghi ha ricordato l'importanza della giustizia civile per agevolare la ripresa, precisando che bisogna puntare a un processo giusto e in tempi ragionevoli, e sottolineando poi le esortazioni UE all'efficienza. Vale la pena ricordare che, per una volta – forse nella ricerca di un difficile equilibrio – l'idea della giustizia del processo è venuta prima di quella della sua efficienza.

Effettivamente, l'equilibrio tra equità ed efficienza dei procedimenti civili non è facile a trovarsi, e non sono nemmeno certo che sia mai stato cercato davvero. La business community ha una visione improntata al pragmatismo: se l'offerta di giustizia è limitata e non può essere incrementata per carenza di fondi, bisogna ridurre la domanda aumentando i costi di accesso, comminando sanzioni, scoraggiando cause inutili. Per le imprese – non del tutto a torto – quel che conta è l'efficienza del sistema giustizia, e l'eventuale ingiustizia che dovesse verificarsi in singoli casi costituisce il costo sociale da pagare nel prevalente interesse di tutti. Noi avvocati, invece, la giustizia la misuriamo in termini umani. Per noi, ogni processo racconta la storia della vita (familiare, lavorativa, sociale) di una persona reale:

quando si perde, soffriamo insieme a lei e, se avvertiamo che la sconfitta è stata ingiusta, la sofferenza si trasforma in indignazione.

Per dirla con Papa Francesco, «nessuna sentenza può essere giusta, nessuna legge legittima, se ciò che genera è più disuguaglianza». Abbiamo, tuttavia, le nostre colpe, bisogna ammetterlo: convinti che il Pil non possa misurare l'equità dei nostri Tribunali, abbiamo talvolta ricercato la giustizia del caso singolo a scapito dell'effettiva tutela di tutti, tollerando che si accrescesse la disuguaglianza tra chi può aspettare anni per avere una sentenza e chi no.

Che fare, dunque, oggi che è chiaro a tutti che, per ripartire, occorrono processi civili non solo giusti ma anche rapidi? Innanzitutto, il primo passo dovrebbe essere quello di riconoscere le ragioni dell'altro: bisogna rendersi conto che la giustizia, per poter essere davvero tale, deve trovare un ragionevole equilibrio tra le esigenze dell'equità e quelle dell'efficienza, tra la necessità di una sentenza pronta e l'aspirazione a una sentenza giusta. Non è un obiettivo impossibile: se ben gestito, infatti, l'afflusso di risorse europee permetterà di aumentare l'offerta di giustizia, e lo slancio, anche solidaristico, che

sempre si accompagna a qualsiasi ripresa, potrà moltiplicarne gli effetti.

In secondo luogo, a guidare la ricerca di tale equilibrio sarà un Presidente emerito della Corte costituzionale: quella sintesi di etica, politica e diritto in cui si sostanzia il giudizio di costituzionalità è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno per riformare la giustizia civile. Infine, si discute per la prima volta di abbandonare i vincoli del patto di stabilità e di sostituirli con la valutazione sulla sostenibilità di un investimento. Si ipotizza, cioè, non più di regolamentare il presente, ma di progettare il futuro: quello dei nostri giovani, che saranno costretti a pagare il prezzo della pandemia e che saranno chiamati a ricostruire quella ricchezza che la crisi ha distrutto.

A loro, non dobbiamo consegnare semplicemente una riforma del processo, bensì l'idea di una riorganizzazione complessiva della giustizia civile, che sia libera dalla zavorra degli errori del passato e capace di contemperare le esigenze di tutela della dignità e indipendenza del cittadino con quelle di efficienza delle imprese. Draghi avrà le risorse economiche e il consenso per farlo: se non ora, quando?

\* *Presidente Unione nazionale delle Camere civili – UNCC*

## RIVALUTARE I BORGHI

In molte regioni programmi per ripopolare i piccoli comuni disabitati

di **Salvo Iavarone**

**L**i Covid sta producendo tendenze di vario tipo, anche in senso demografico e sociale. Tra queste un riavvicinamento ai borghi in via di spopolamento, molto diffusi nel Paese, specie al Sud. Si registra un 64% del territorio nazionale, abitato dal 17% della popolazione. Quella appunto residente nei comuni con popolazione inferiore ai 2000 abitanti. Tantissimi, circa 5000, sul totale di 8100 comuni.

Molti sindaci hanno varato iniziative tese a favorire l'accoglienza di soggetti interessati ad andare a risiedere in loco. La Regione Emilia Romagna ha emesso un bando con il quale si finanzia a fondo perduto fino a 10.000 euro chi ha voglia di acquistare un immobile in paesini di provincia. Il Comune di Taranto offre appartamenti del centro storico ad un euro a chi si impegna a ristrutturarli. Anche il Comune di Troina (Ct) ha fatto lo stesso. In Campania il sindaco di Teora, in Irpinia, Stefano Farina, ha emesso un bando con il quale rende disponibili abitazioni a costo di affitto zero a chi è disposto a trasferirsi in loco, con famiglia.

Mi fermo per motivi di spazio, ma potrei elencare altre iniziative simili, sparse un po' dappertutto. C'è voglia di cercare dimensioni nuove, lontano dalle metropoli, dove tutti corrono, e pochi si fer-

mano per un caffè, o uno scambio di opinioni, magari banali. In tempi di Covid lo smartworking, conseguenza del lockdown, ci ha chiusi in casa, tra quattro mura. Allora viene da chiedersi se ciò che si può fare in una stanza, non si possa fare in un appartamento di collina. Certo, bisogna assicurare alcuni servizi, primo fra tutti un efficiente wireless. Ma anche infrastrutture utili a raggiungere il borgo senza inerparsi in strade strette e pericolose.

La gente ha voglia di cambiare la propria vita. Tra l'altro il paesino adagiato in larghi spazi, consente di respirare aria buona, depurata da virus. E la bassa densità di popolazione garantisce una scarsa diffusione. Architetti famosi, come Fuksas e Stefano Boeri, hanno sostenuto pubblicamente queste tesi.

Il Recovery Fund prevede circa 150 milioni a sostegno delle aree interne, e si spera che il premier Draghi avrà la bontà di utilizzare quei fondi per valorizzare un grande progetto, che possa prevedere, secondo una regia nazionale, un ripopolamento delle aree interne. Collegandosi così ad un altro fenomeno: quello del turismo di ritorno. Al quale la Farnesina, assieme all'Enit, sta rivolgendo da tempo giuste attenzioni. Molti nostri emigrati, anche di seconda generazione, stanno pensando di recuperare

appartamentini, alcuni ormai in disuso, lasciati anni prima (magari dai genitori o dai nonni) quando hanno abbandonato la Patria, in cerca di nuove avventure. Tali progetti favoriti anche da iniziative legislative recenti, come sisma bonus, ed eco bonus. Il rientro in Patria, seppur magari solo parziale, per periodi limitati dell'anno, potrà rappresentare un fenomeno sociale di ampie dimensioni. Che arricchirà le nostre terre, non solo di ristrutturazioni urbanistiche; ma anche di umanità da tempo malata di nostalgia, desiderosa di amare l'Italia. Esistono anche altre tipologie di possibili acquirenti dei borghi ristrutturati: i cittadini stranieri.

Molti amano il nostro Paese, ed hanno piacere di comprare qualcosa. Alcune agenzie immobiliari hanno acquistato dalla Germania interi borghi in Toscana, destinati a loro clienti tedeschi. Insomma, viva la vita nei paesini. Dove si potrà organizzare, grazie anche a sostegni da parte delle istituzioni, attività sociali. Come mostre, sagre, festival, etc. Insomma, rivitalizzare i borghi, secondo un grande progetto sociale, ed urbanistico. Con attori pubblici e privati. Staremo a vedere. Le varie iniziative in corso, come quelle sopradescritte, sembrano dirigere in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA